

## Abruzzo

# Immigrazione e integrazione 2013

### *Il panorama migratorio nella regione*

**C**on i suoi quasi 11mila kmq di superficie, l'Abruzzo è la 13ª regione italiana per dimensione territoriale. Secondo l'Istat, al 1° gennaio 2013 la popolazione ivi residente ammonta a poco più di 1.312.500, per una densità demografica di 121 abitanti per kmq.

Gli stranieri residenti sono poco meno di 75mila, il 5,7% della popolazione complessiva. Rispetto al Censimento del 2001, quando erano 21.400, essi sono più che triplicati e nel solo 2012 l'incremento è stato del 9%, superiore a quello medio nazionale (8,2%).

In riferimento ai principali fattori del bilancio demografico che hanno contribuito a determinare questo incremento, nel 2012 il tasso di crescita naturale è risultato del 15,3 per mille e i nati da genitori stranieri hanno inciso per il 10,8% sul totale dei nati: si tratta di valori entrambi inferiori alle corrispondenti medie nazionali (rispettivamente: 17,6 per mille e 15%). Inoltre, il movimento migratorio interno è stato del 5,6 per mille e quello con l'estero del 71,2 per mille, quest'ultimo superiore alla media nazionale (67,1 per mille). Nello stesso anno in Abruzzo i casi di acquisizione di cittadinanza sono stati circa 1.300, quasi 18 ogni mille stranieri residenti e l'1,9% del totale nazionale.

La distribuzione interna mostra la maggior concentrazione di stranieri residenti nella provincia dell'Aquila (il 28,3% del totale regionale, quasi 21.200 individui); segue a breve distanza quella di Teramo (28,1%, oltre 21mila), quindi quelle di Chieti (23,7%, oltre 17.700) e di Pescara (20%, oltre 15mila). Si trovano tutti in provincia dell'Aquila i Comuni con la maggiore incidenza di stranieri tra la popolazione locale: a San Pio Delle Camere, un piccolo Comune di meno di 700 abitanti, essa arriva al 32,2% (quasi un residente su 3); valori superiori al 15% (si ricorda che la media nazionale è del 7,4%) si registrano ancora ad Anversa degli Abruzzi (18,2%), a Poggio Picenze (18,1%), a Cansano (17,9%), a Pizzoli (il comune più popolato: oltre 4 mila abitanti al 1° gennaio 2011, di cui poco meno di 700 stranieri, per un'incidenza del 16,1%) e a Fossa (15,8%).

I dati del Ministero dell'Interno, elaborati dall'Istat, indicano al 1° gennaio 2013 la presenza in Abruzzo di oltre 54.700 non comunitari regolarmente soggiornanti, di cui il 49,7% (oltre 27.200 individui) donne, il 23,4% (quasi 13mila) minorenni e il 55,5% titolari di un permesso di durata illimitata (quasi 30.400 persone). Dei restanti titolari di un permesso soggetto a rinnovo, il 47,7% soggiorna per motivi familiari (oltre 11.600 persone), il 45,2% (11 mila) per motivi di lavoro e un residuo 7,1% per motivi di studio, di asilo o altri.

I Paesi di cittadinanza da cui maggiormente provengono i non comunitari regolarmente presenti sono nell'ordine l'Albania (quasi 14mila soggiornanti, il 25,4% del totale regionale), il Marocco (oltre 7mila, il 12,9%) e la Cina (quasi 5mila, il 10,9%). Tuttavia i dati Istat hanno mostrato che al 1° gennaio 2011, tra gli stranieri residenti (comprensivi anche dei comunitari), la prima collettività era in Abruzzo quella romena, con oltre 22mila cittadini.

### *Integrazione e pari opportunità: indicatori e indici territoriali di inserimento*

L'Abruzzo è la 5ª regione italiana a più alto potenziale di integrazione degli immigrati, grazie a un indice di 60,2 su scala da 1 a 100 che la colloca nella fascia alta della graduatoria, dove sopravanza – tra l'altro – tutte le regioni centro-meridionali del paese, essendo preceduta soltanto da Piemonte, Emilia R., Liguria e Friuli V. G. Alla determinazione di questo apprezzabile valore regionale è l'indice di inserimento sociale a contribuire in misura leggermente superiore di quanto faccia quello di inserimento occupazionale.

La provincia di Teramo, in particolare, spicca di gran lunga tra tutte quelle abruzzesi per più alto potenziale di integrazione: infatti, con un indice di 64,3 si colloca addirittura al 7° posto della graduatoria nazionale, precedendo ogni altra provincia meridionale e a pochissima distanza da quella di testa (Macerata, con 66,4). Stando ai rispettivi indici, il teramano sembra saper offrire agli immigrati condizioni generali di inserimento sociale e occupazionale di pari livello (rispettivamente: 64,2 e 64,4), essendo un'area che partecipa di quel modello di piccole e medie imprese disseminate sul territorio, noto come "modello adriatico", che dal Friuli V. G. attraversa Veneto, Emilia R. e Marche fino, appunto, a questa zona settentrionale dell'Abruzzo e che ha di fatto assorbito molta manodopera immigrata del paese, favorendo – proprio grazie a una spiccata dispersione territoriale delle aziende e dei centri abitati – un inserimento sociale diffuso e "nel piccolo", particolarmente funzionale ai processi di integrazione.

Le altre province abruzzesi si collocano, in graduatoria, sotto la 40ª posizione: Chieti 41ª con indice di 59,2; L'Aquila 47ª con 58,2; Pescara 53ª con 56,9. Ancora una volta, e significativamente, l'area del capoluogo, che gravita attorno all'agglomerato urbano più importante della regione, possiede il potenziale più basso ed è l'unica in cui l'indice di inserimento occupazionale è sensibilmente più alto di quello di inserimento sociale.

**Inserimento occupazionale.** Con un indice di 57,3 su scala 1-100, l'Abruzzo è 10ª nella graduatoria delle regioni italiane a più alto grado di inserimento occupazionale degli immigrati, precedendo non solo tutto il Meridione ad eccezione della Sardegna, ma anche piccole regioni come Umbria, Valle d'Aosta e Trentino A. A. In virtù del modello produttivo cui si è sopra accennato, la provincia di Teramo si afferma con l'indice di gran lunga più alto tra tutte quelle abruzzesi: 64,4, che le vale il 13° posto a livello nazionale. Per il resto, mentre le province di Pescara e Chieti presentano livelli analoghi (entrambe con indici intorno a 57), L'Aquila – ancora segnata dalle gravi conseguenze del terremoto del 2009 – detiene il valore più basso (50,9).

Osservando i punteggi di scala centesimale che la regione ha ottenuto, in rapporto al resto del panorama nazionale, nei singoli indicatori che compongono questo indice, si nota che quelli in cui essa brilla maggiormente riguardano:

- il tasso di *impiego lavorativo* degli immigrati (73,8 punti), basato sul numero di ipotetiche occupazioni a tempo pieno cui equivalgono le ore di lavoro annue effettivamente dichiarate in media da 100 occupati nati all'estero (la quota regionale è di 81,6: 11° in Italia e vicina alla media nazionale di 82,6); le province abruzzesi in cui questo dato è maggiore – denotando così una frequenza relativamente più alta, tra i lavoratori immigrati, di occupazioni vicine al tempo pieno – sono quelle di Chieti (83,7) e Teramo (82,3);
- il tasso di *tenuta occupazionale* (59,0 punti), desunto dalla quota di occupati nati all'estero che, assunti prima del 2011, non hanno mai conosciuto una cessazione del rapporto di lavoro durante tale anno (è del 43,0% in Abruzzo, anche 11° tra le regioni italiane, sebbene stavolta il dato sia sensibilmente inferiore alla media nazionale del 48,4%); anche in questo caso le punte massime si riscontrano, in regione, nelle province di Chieti (con ben il 51,8%) e Teramo (44,8%);
- il *tasso di imprenditorialità* straniero (58,8 punti), che in regione è pari al 7,1%: un dato in linea con la media nazionale (7,0%) che pone l'Abruzzo al 7° posto tra le regioni italiane e che conosce il valore locale di gran lunga più elevato nella provincia di Teramo (11° in Italia con ben il 10,9%), essendo tutte le altre al di sotto della media regionale (tra il 6,1% di Chieti e il 4,7% dell'Aquila).

D'altra parte, confrontando il dato degli immigrati con quello medio complessivo della regione, si osserva una differenza a sfavore dei primi (scarto negativo) di: 6,3 punti nel tasso di *impiego lavorativo* (a fronte di uno scarto medio nazionale di 6,5), con le province di Teramo (4,7) e Pescara (5,5) a segnalarsi per gli scarti negativi più ridotti (e quindi per la situazione più paritaria, tra immigrati e autoctoni, sotto questo profilo); 19,6 punti percentuali nel tasso di *tenuta occupazionale* (la media nazionale è di 17,9 punti), per il quale le province con differenza negativa più basso (situazione meno sbilanciata tra stranieri e italiani) sono di nuovo Pescara (14,9) e Teramo (15,2); e di 1,2 punti percentuali nel tasso di *imprenditorialità* (contro uno scarto medio nazionale invece *positivo* di 0,3 punti), con la provincia di Teramo che è l'unica a registrare in regione uno scarto *positivo* (+2,4 punti percentuali), denotando così un più spiccato spirito imprenditoriale degli stranieri rispetto ai nativi.

In generale, i sufficienti livelli di tenuta occupazionale e di impiego lavorativo degli immigrati, uniti a un discreto tasso di imprenditorialità, favoriscono un'apprezzabile continuità dei permessi di soggiorno per lavoro: non a caso, quelli validi a inizio 2011 che nel corso dell'anno sono scaduti senza venir più rinnovati sono stati in regione l'8,8%, una quota identica alla media nazionale per la quale l'Abruzzo è 11° nella relativa graduatoria per regioni.

**Inserimento sociale.** L'Abruzzo è la 3ª regione italiana a più alto livello di inserimento sociale degli immigrati dopo Trentino A. A. e Valle d'Aosta (la prima che non gode di autonomia amministrativa, non essendo a Statuto speciale) grazie a un indice di 63,1 su scala 1-100. Tra le sue province, quella con l'indice più alto è L'Aquila (17ª in Italia con 65,6), che precede Teramo (26ª con 64,2) e Chieti (33ª con 61,6), mentre ultima e con un certo distacco risulta significativamente la provincia del capoluogo, Pescara (61ª con 56,5).

In base ai punteggi di medesima scala centesimale che l'Abruzzo ha conseguito, rispetto al resto delle regioni italiane, nei singoli indicatori che concorrono alla costru-

zione di questo indice, si osserva che quelli in cui esso spicca maggiormente riguardano:

- il grado di *accessibilità al mercato della casa* da parte della popolazione immigrata (93,2 punti), misurato in base al costo di affitto medio anno al mq ponderato pro capite sulla popolazione straniera residente (55 euro, contro una media nazionale di 119 euro: si tratta del terzo valore regionale più esiguo dopo quelli di Molise e Calabria); all'interno della regione, i costi di locazione più contenuti (e quindi il mercato degli affitti più accessibile per gli stranieri) si riscontrano nelle province di Chieti e Teramo (rispettivamente 19<sup>a</sup> e 23<sup>a</sup> in Italia con 48 e 49 euro), mentre il più alto in quella di Pescara (72 euro);
- il livello di *radicamento* degli stranieri nel tessuto sociale (77,9 punti), desunto dall'incidenza dei permessi di soggiorno per motivi familiari sul totale di quelli di durata limitata (40,8%, a fronte di una media nazionale del 33,6%); in questo caso, i tassi più alti si registrano nelle province di Chieti (49,2%: 3<sup>o</sup> più alto valore in Italia dopo quelli di Lucca e Trento) e Pescara (41,7% e 21<sup>a</sup> a livello nazionale), sebbene quelle di Teramo e L'Aquila abbiano comunque quote superiori al dato medio del Paese;
- il tasso di *istruzione liceale* degli alunni di origine immigrata (69,1 punti), desunto dalla percentuale di alunni stranieri di scuola secondaria iscritti a un liceo piuttosto che a un istituto di formazione tecnico-professionale (7<sup>a</sup> in Italia con 26,3%, contro una media nazionale del 19,3%); le province abruzzesi in cui più è alto questo tasso di istruzione secondaria sono quelle di Chieti e L'Aquila (rispettivamente 11<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> nella graduatoria nazionale, con 31,5% e 28,6%), mentre Pescara e Teramo (41<sup>a</sup> e 42<sup>a</sup> nell'ordine) conoscono percentuali di poco superiori al 22% (comunque superiori alla media del Paese).

Per il resto, la regione ottiene un discreto punteggio nell'indicatore di *soggiorno stabile* (54,8 su scala 1-100), basato sulla quota di soggiornanti che hanno un permesso di durata illimitata (51,9%, vicina alla media nazionale del 52,1%, con punta massima del 59,6% nell'aquilano e minima del 46,2% nel pescarese); mentre più bassi sono i punti centesimali ottenuti per livello di *competenza linguistica* dei non comunitari lungosoggiornanti (43,4) e per tasso di *naturalizzazione* (40,4), due indicatori in cui è sempre 10<sup>a</sup> a livello nazionale: nel primo caso, l'Abruzzo possiede un tasso di superamento dei test di italiano da parte di aspiranti titolari di un permesso di soggiorno CE pari al 64,4% (contro una media nazionale del 66,0%), con picco del 71,8% nella provincia di Teramo, che così distanzia di gran lunga tutte le altre, comprese tra il 59,6% di Pescara e il 45,2% di Chieti; nel secondo caso, la regione detiene un tasso di naturalizzazione del 4,67 per mille (la media nazionale è del 4,73 per mille), con punte del 6,22 per mille in provincia dell'Aquila (29<sup>a</sup> in Italia) e del 5,58 per mille in quella di Teramo (39<sup>a</sup>), mentre il chietino conosce il valore più basso d'Abruzzo e uno dei minori in Italia (2,31 per mille: 83<sup>a</sup> nella graduatoria nazionale).

### *Quando lo status giuridico è un reato: la colpa di essere clandestino*

È avvenuta in Abruzzo, tra Avezzano e San Benedetto, la vicenda (raccontata da diversi quotidiani) del marocchino che ha salvato la vita ad una famiglia che viaggiava su un'auto finita in un canale a causa della fitta nebbia. Il protagonista, "subito dopo il

salvataggio, ha però fatto perdere le tracce, molto probabilmente perché sprovvisto di regolare permesso di soggiorno” (cfr. [www.corriere.it](http://www.corriere.it), 12 ottobre 2012).

A commentare l'accaduto – aggiunge l'articolo del quotidiano online – è intervenuto il presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, sottolineando la grande umanità del marocchino e affermando che “se fosse vero che sia clandestino, credo che questo suo gesto riscatti ogni forma di anche minima illegalità formale da parte sua. Non so cosa si possa fare, non ho idea di cosa può fare la legge in casi del genere, ma certamente lui qui in Italia è un benvenuto”. A conforto di questa dichiarazione, si è di lì a poco venuto a sapere che “il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, accogliendo la richiesta del suo avvocato, [...] ha concesso [a questo marocchino] un permesso di soggiorno di sei mesi ‘per motivi umanitari’” (cfr. [www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it), 24 ottobre 2012).

Anche se non bisognerebbe sempre aspettare eventi eclatanti per avviare una riflessione rigorosa su disposizioni problematiche, la vicenda di Abderrahim dovrebbe contribuire a riaprire il dibattito sul reato di immigrazione clandestina introdotto dal cosiddetto *Pacchetto sicurezza* (legge n° 94 del 15.07.2009). Eppure in Italia pare che le cose non possano che svolgersi così: è del 9 ottobre 2013 (a pochi giorni dal sensazionale affondamento di un barcone nelle acque di Lampedusa, dove sono morti 360 profughi somali ed eritrei, e il giorno successivo al messaggio del Presidente della Repubblica alla Camere sul sovraffollamento carcerario) la notizia che la Commissione Giustizia del Senato ha approvato, col parere favorevole del governo, un emendamento all'art. 1 del ddl sulla messa alla prova varato dalla Camera che di fatto cancella il reato di ingresso e soggiorno clandestino introdotto con il *Pacchetto sicurezza*: “il risultato [...] è piuttosto chiaro e cioè: l'immigrato clandestino non commetterà più un reato. Il suo resterà, come era prima, un illecito amministrativo che potrà essere punibile solo con un ordine di espatrio, ma non con l'arresto”.

I promotori dell'emendamento, difendendo la misura approvata, hanno ricordato che l'introduzione di questo reato “ha aumentato la clandestinità, distolto le forze dell'ordine dalla sicurezza del territorio, aumentato i costi della giustizia con cifre spropositate” e che “anche il Sindacato autonomo della Polizia (Sap) aveva sollecitato già nel 2008 il Parlamento a dire basta con questa misura che aveva aggravato il sovraffollamento carcerario” (cfr. <http://m.lastampa.it>, 9 ottobre 2013).

E così ha commentato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri: “Lo Stato deve regolare i flussi migratori in modo compatibile con le concrete possibilità di accogliere i migranti [...] anche per motivi umanitari. A persone che cercano di sfuggire da situazioni di estrema indigenza e spesso disumane dobbiamo garantire un'ospitalità dignitosa”. Quanto poi al reato di clandestinità, ha aggiunto: “la sanzione penale appare sproporzionata e ingiustificata e quella pecuniaria è di fatto ineseguibile considerato che i migranti sono privi di qualsiasi bene. Oltretutto il numero delle persone che potrebbero essere potenzialmente incriminate sarebbe tale da intasare completamente la macchina della giustizia penale, soprattutto nei luoghi di sbarco” (cfr. <http://m.repubblica.it>, 9 ottobre 2013). Si attende prossimamente il voto definitivo in Aula.